

“Se la nostra laurea non vale più” la guerra del diploma per maestri

Grido d'allarme dei 650 studenti di Scienze della formazione: “Rischiando di vederci surclassati dagli istituti magistrali che potrebbero ritrovarsi ad avere più titoli di noi”

ANTONIO DI GIACOMO

SAEBBE dovuto essere se non un passaporto per il futuro, almeno un percorso di studi capace di dare concrete assicurazioni rispetto all'ingresso nel mondo del lavoro. Adesso, invece, sugli studenti e laureati di Scienze della formazione primaria pende la spada di Damocle di una svalutazione di fatto del proprio titolo di studio, almeno rispetto alle opportunità dirette di inserimento nell'insegnamento. È per questo che gli studenti dell'Ateneo barese hanno scelto di intitolare “Una laurea che non vale” l'incontro che hanno promosso - in agenda domattina, alle 10 nell'aula convegni dell'ex palazzo delle Poste - per lanciare il loro grido d'allarme sulla decisione che mercoledì prossimo do-

vrà prendere il Consiglio di Stato. Oggetto del contendere il ricorso al Tar del Lazio di oltre 60 mila diplomati magistrali, prima del 2001, che chiedono di entrare nelle Gae, le graduatorie a esaurimento chiuse nel 2007. Se il ricorso fosse accolto, allora, i circa 650 iscritti a Bari al corso di laurea in Scienze della formazione primaria che è a numero programmato e, dopo cinque anni di studio, fornisce la doppia abilitazione per l'insegnamento nelle scuole d'infanzia e primaria riceverebbero una seria ipoteca sul loro domani.

Un problema che riguarda anche gli stessi neolaureati, magari già al lavoro, come riconosce Giuseppe Elia, coordinatore del corso di laurea in Scienza della Formazione primaria nell'Ateneo barese. «In base ai dati del Miur il 75-80 per cento dei nostri laureati - spiega - entro un anno dalla

laurea riesce ad avere un incarico annuale, fatto salvo che questo nella maggior parte dei casi vuol dire emigrare soprattutto in Italia Settentrionale. Se il Consiglio di Stato dovesse essere accolto, allora, è evidente che la concorrenza aumenterebbe e, in questo senso, la preoccupazione dei ragazzi è legittima anche perché affrontano un percorso di cinque anni abbastanza impegnativo». E il rischio, appunto, è quello di ritrovarsi in mano con un “pezzo di carta” di pari valore a quello dei diplomati magistrali prima del 2001, ancora di più se qualcuno di loro è riuscito a fare qualche anno di supplenza.

«Siamo veramente preoccupati perché - ammette Alberto Gianicolo, studente del quarto anno - temiamo che, con tutto il rispetto possibile per carità, un semplice diplomato possa ritrovarsi a surclassare chi ha alle spalle cin-

que anni di studi universitari. Non è possibile che le competenze acquisite non debbano avere alcun peso. Confidiamo, allora, che in caso di accoglimento del ricorso il Miur vorrà predisporre due corsi differenziati di concorso per chi ha il titolo di diploma e chi quello di laurea. Ci auguriamo, insomma, che prevalga il buon senso».

Gli fa eco Angelinda Miliilo che, rappresentante studentesca di Studenti indipendenti, è al quinto anno e sta per laurearsi: «Stavo contando i giorni prima della laurea, preparandomi anche all'idea di fare i bagagli per trovare una cattedra disponibile ma adesso non so che pesci pigliare. Non vogliamo dare vita a una guerra tra poveri ma non è possibile che, da un giorno all'altro, il nostro titolo di studio debba essere svalutato come se nulla fosse».

GIUSEPPE DI GIACOMO

Mercoledì prossimo
il Consiglio di Stato
si pronuncerà sul ricorso
presentato al Tar Lazio

